

Segue dalla prima

Non è una voce isolata. Altri, alcuni più autorevoli, altri meno, affermano, spiegano, dimostrano il più spesso possibile che in Italia non c'è un regime.

La prova è che i magistrati resistono, si oppongono. Conoscete altre inaugurazioni giudiziarie in altri Paesi in cui il ministro della Giustizia arriva, per fare il suo discorso, e i giudici (tutti) escono abbandonando le to-

ghe? Resistono, è vero, ma che cosa faremo quando, tra poco, la "riforma" Castelli li avrà privati del loro autogoverno, della parità fra magistrati e di indipendenza nelle sentenze in modo da sottometerli completamente? Cosa faremo se i deputati-avvocati di Berlusconi riescono a mettere le mani sulla Corte Costituzionale?

Il lettore sa che l'Unità ha parlato spesso di regime. Ripete ciò che ha chiesto, nelle ventidue domande senza risposta rivolte a Berlusconi, L'Unità. Ripete ciò che hanno fatto presente organi europei e internazionali in molte occasioni. «Non solo in Italia la comunicazione è bloccata, ma l'Italia di Berlusconi rappresenta un pessimo esempio per il resto d'Europa», dicono. Viene tollerato ciò che nessuna democrazia potrebbe tollerare: un primo ministro che va in clandestinità per 30 giorni senza dare alcuna notizia, bollettino medico o spiegazione. George Bush non potrebbe neppure avere un raffreddore senza informa-

Destra e sinistra, estremisti e moderati

FURIO COLOMBO

re tutto il Paese. Per sostenere che non c'è, in Italia, oggi, un regime, bisogna ignorare il gigantesco conflitto di interessi. Vuol dire una enorme, quasi illimitata capacità, attraverso l'incrocio vario di proprietà e di interessi, di esercitare interferenza e intimidazione in quasi tutti i campi della vita pubblica in cui le radici del conflitto di interessi si estendono.

La capacità di interferenza (fino al punto di far licenziare chi viene giudicato ostile a Berlusconi) e la forza di intimidazione, che riguarda le carriere di manager, giornalisti, imprenditori e pubblici dipendenti (specialmente quelli di grado più alto) sono in sé una situazione di gravissima illegalità, che è stata notata con allarme dai giornali del mondo. * * *

Il caso della sinistra che accusa se stessa di essere troppo a sinistra, mentre la destra celebra volentieri la più spregiudicata incarnazione di se stessa, è così strano e così clamoroso, che tocca a un giornalista non

L'Unità ha parlato spesso di regime
Ripete le domande che l'Economist
ha posto a Berlusconi senza risposta

E perché dovrebbe esserci coincidenza
fra la parola "moderato" e la parola
"riformista". Da quando?

certo vicino alla sinistra di notarolo. Mi riferisco a Pierluigi Battista su La Stampa del 21 gennaio. Sentite: «Ma perché tanta paura dei girotondi? ... Perché mai non si dovrebbe interloquire con un pezzo della sinistra che comunque interpreta un umore diffuso e si richiama a un credo, mobilitando il fondamentalismo giustizialista, peraltro non estraneo ai gruppi dirigenti che oggi si proclamano "riformisti" ... Che spettacolo darebbe un dirigente saldamente "riformista" che chiudesse la saracinesca per non contaminarsi con le componenti più estremiste e (sfidando Pannella che del termine detiene il copyright) "radicali" del proprio schieramento? Il bipolarismo è anche questo: convivenza forzata ma pur sempre convivenza di moderati ed estremisti sotto un'unica bandiera».

Il caso sollevato da Pierluigi Battista è estremamente interessante. Infatti la definizione di "riformista" è soggettiva (uno dichiara di esserlo, e da quel momento si offende se non lo

chiamate in quel modo). Invece la definizione di "estremista" è usata da altri come accusa per negare ed emarginare gli accusati.

Scende in campo, e si dà la autoinvestitura di "riformista", l'ex direttore del Corriere della Sera scacciato da Berlusconi con un metodo un po' sudamericano (pressioni evidentemente insostenibili sui membri del Consiglio di Amministrazione) e un po' sovietico (De Bortoli ha dovuto sostenere pubblicamente di sentirsi stanco, quando ha appena cinquant'anni, e mentre il suo giornale andava a gonfie vele). E dice: «Quando Furio Colombo, difendendo i girotondi, polemizza con Galli della Loggia ("Professore, ha presente la democrazia?") sbaglia destinazione. Dovrebbe rivolgersi, ponendo la stessa domanda, ai suoi amici girotondini». Estremisti, naturalmente. Peccato che De Bortoli non sappia quanti applausi seguono la citazione del suo nome, quando, in quelle spontanee assemblee popolari, si evoca la vicenda esemplare del Cor-

riere della Sera, quanta solidarietà gli viene da parte della ciurma pericolosa e antidemocratica dei girotondi.

Alla fine De Bortoli, scrivendo sul giornale giusto, Il Riformista, invoca persone «moderate, responsabili, moderne, europee». E conclude che per attrarre persone moderate ci vuole - strana affermazione - «maggiore coraggio».

Chi sono i moderati, come facciamo a distinguerli? Saranno quelli che sussurrano invece di parlare ad alta voce? Sussurrano le stesse cose che gli altri dicono in piazza, e allora è solo un dibattito sulla buona educazione, o dicono cose diverse, e allora bisognerebbe sapere quali cose si sussurrano? Occorre volere, nel bel mezzo del regime Berlusconi, il premierato forte per essere moderati? Occorre mostrarsi distaccati e freddi sull'antifascismo, ansiosi di partecipare con Gasparri e Dell'Utri (si veda il suo articolo di insulti in morte di Bobbio sul suo Domenicale

del 24 gennaio) a una desiderabile memoria comune? Il moderato è colui che rifiuta la parola regime, benché tutto il mondo democratico noti e denunci il quasi completo controllo sulle informazioni e il pericolo imminente della legge Gasparri che chiude e sigilla la libertà di comunicare, in Italia?

Vuol dire disprezzare o almeno ignorare i giudici proprio quando essi sono - da soli - la barriera che ancora resiste, mentre la burocrazia, l'imprenditoria e il giornalismo del Paese, hanno ceduto o sono diventati ossequiosi? Uno è moderato perché sta zitto quando Bossi invoca le cannonate sugli immigrati e la secessione, se necessario violenta, da «Roma ladrona»? Il moderato ascolta paziente e senza replicare l'affermazione che i giudici sono mentecatti? E perché dovrebbe esserci coincidenza fra la parola "moderato" e la parola "riformista"? Da quando? Non è il riformismo - che ispira tutta la sinistra del mondo, dall'Europa all'America Latina agli Stati Uniti - un

valore troppo grande e serio e fondamentale per poter essere usato come un'arma di discriminazione contro chi non condivide il moderatismo distaccato, signorile e silenzioso? Robert Kennedy, che ha guidato le folle pacifiste quarant'anni fa, fino a quando lo hanno ucciso, era un estremista (come lo definivano i suoi avversari di destra) o un riformista? E Howard Dean e il generale Clark e John Kerry, che parlano senza mezze misure del «delitto di Bush», sono riformisti o estremisti?

Certo, essi sono estremisti nel lessico dei conservatori americani, che non esitano a definirli «traditori». Anche noi, anche l'Unità, siamo estremisti nel lessico di Berlusconi, di Bondi, di Cicchitto, di Schifani, di Taormina. Estremisti come i giudici che abbandonano l'anno giudiziario quando entra il ministro Castelli. Come la Corte Costituzionale di cui l'avvocato-deputato di Berlusconi ha detto «maledetti comunisti».

Da dove viene quest'ansia di ripetere ciò che dice Berlusconi a carico di chi non smette di far sapere e di denunciare ciò che Berlusconi sta dicendo e facendo all'Italia? E Berlusconi (la cosiddetta «ossessione Berlusconi») la discriminante fra la parte bene e quella «estremista» della sinistra? Qualcuno vorrà dirci come è stato tracciato il confine, visto che non ci sono dogmi o ideologie per misurare l'ortodossia? Sarebbe un chiarimento utile, mentre ci avviciniamo insieme alle elezioni.



PARLA COME MANGI

Piergiorgio Paterlini

L'Opera da tre Soldini

Nico Orengo (*)

Ero preoccupato. Non avevo più sue notizie. Mi dicevo che non aveva tempo di scrivermi con tutte le feste di mezzo e l'albero da fare e sfare e Deaglio e Fazio intorno. E invece l'amico Soldini mi ha preso in contropiede: ha telefonato, caro e gentile. Mi ha detto: dai vieni a La Spezia a vedere la barca, non portare cartavetro o traforo, ci ho tutto io. Mi ha assicurato che Enrico era andato sotto il casco e Fabio, con una grande pennelessa, a rifare il tempo su Sanremo. Così me ne andrò a La Spezia a vedere quel benedetto pozzetto, se l'ha rimesso a posto. Magari mi porto un po' di Cocoina (con la O), si sa mai, il Giovanni. C'è da sapere cosa fa Joyon e Jean Luc Van den Heede, e poi dobbiamo dirci due cose su Ellen MacArthur e il suo trimarano. La Ellen ci inziaga entrambi.

(*) Rubrica "Fulmini" sulla prima pagina di TTL-Tuttolibri della Stampa di sabato scorso, testo integrale

Traduzione

Che invidia! Che rabbia! Che Giovanni non sia soltanto amico mio, ma anche di quegli odiosi di Fabio ed Enrico.

Però questa volta glielo ha detto di starsene a casa e ha fatto venire solo me a giocare con lui sulla barca. E così ci possiamo fare gli ascoltini nelle orecchie. E poi abbiamo i nostri segretucci ucci ucci solo per noi due: su Joyon, Jean Luc ed Ellen. Che Fabio ed Enrico non sanno neanche chi sono...

la foto del giorno



Soldati iracheni durante una cerimonia in un campo di addestramento a 100 chilometri a nord di Baghdad (Reuters/Oleg Popov)

segue dalla prima

Una riforma contro la Costituzione

Alcuni mesi fa (10 ottobre 2003) un gruppo di professori e giuristi (tra gli altri Chiarloni, Di Giovine, Dogliani, Elia, Ferrajoli, Ferrua, Giostra, Grosso, Pace, Pizzorusso, Proto Pisani, Coppi e Siracusano) aveva duramente criticato il testo della riforma dell'ordinamento giudiziario varato dalla commissione Giustizia del Senato.

Si sosteneva in quel documento, pubblicato sul sito "ordinamentogiudiziario.org" e sottoscritto in poco tempo da più di 1900 giuristi che il ddl proponeva "una struttura burocratica e piramidale della magistratura" con carriere "appiattite sui gradi d'impugnazione, costellate da faraginosi meccanismi concorsuali".

Si giudicava inaccettabile in particolare il modello del futuro pubblico ministero schiacciato da un'organizzazione "fortemente gerarchica delle procure", protagonista di una vera e propria "restaurazione ai vertici di poteri pressoché illimitati di sostituzione e avocazione".

La prosecuzione del dibattito ha peggiorato, se possibile, le cose, e il testo uscito dall'Aula presenta ora nuove e più gravi forme di incostituzionalità.

La prima ipotesi di incostituzionalità è certamente costituita dal troppo ampio divieto posto ai magistrati di svolgere "qualsiasi forma di attività" attinente alla politica che finisce con il pregiudicare anche le possibili attività

di carattere sociale e civile.

L'art.98 della Costituzione prevede certamente che "si possono con legge stabilire limitazioni al diritto d'iscriverci ai partiti politici per i magistrati ed altre categorie di soggetti (militari di carriera, i funzionari ed agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero). La disposizione ha però un carattere tassativo perché rappresenta un limite alle libertà costituzionali di partecipazione politica e non può

essere applicata in maniera estensiva, perché rischia di pregiudicare altre libertà che non sono espressamente menzionate nella norma (prima fra tutte la libertà di pensiero). La formulazione pertanto del n.6 della lett.c dell'art.7 vietando anche l'adesione e la partecipazione "sotto qualsiasi forma" ai movimenti politici, appare indeterminata e quindi capace di comprimere altre libertà che la Costituzione non intende affatto limitare (ad esempio art.17 riunione,

art.18, associazione, art.21 pensiero, art.33 ricerca e insegnamento ecc).

Viene considerata inoltre illecito disciplinare l'adozione di atti e provvedimenti il cui contenuto palesemente e inequivocabilmente sia contro la lettera e la volontà della legge o costituisca esercizio di una potestà riservata dalla legge ad organi legislativi o amministrativi ovvero riservata ad altri organi costituzionali (art. 7, lettera c), n. 9 del ddl).

È evidente come in questo caso ven-

ga sanzionata l'attività di interpretazione estensiva della legge. Sulla correttezza delle interpretazioni svolte dal giudice è ammesso discutere solo in sede di impugnazione. Non possono essere invocati in via disciplinare (sia pure con il riferimento ai due avverbi "palesemente e inequivocabilmente") i riferimenti alla "lettera" e alla "volontà" della legge. Sono formule che l'art.101 della Costituzione assegna esclusivamente all'interpretazione del

giudice in funzione applicativa della legge: ogni tentativo di definizione, soprattutto in funzione disciplinare, si risolve inevitabilmente in una lesione del principio costituzionale e in una rottura dei valori su cui regge la giurisdizione in uno Stato di diritto. Molti dubbi suscita anche la nuova disciplina del Pubblico Ministero. Come ha sottolineato Chiarloni, la "previsione di concorsi separati per l'accesso in magistratura e di concorsi interni per passare dalla funzione requirente a quella giudicante (e viceversa) introduce, sotto lo schermo formale di una più incisiva separazione delle funzioni, una sostanziale separazione delle carriere, che la Costituzione non vuole, quando proclama, all'art. 104 Cost., l'unicità dell'ordine giudiziario".

In questo modo, il pubblico ministero "finirà con l'essere privo di quella "cultura della giurisdizione" che gli viene assicurata dall'osmosi con la magistratura giudicante".

Tutto questo senza considerare le gravi forme di "gerarchizzazione" introdotte nella struttura delle procure che finiscono con l'urtare in maniera frontale con il disposto dell'art.107,3 comma, (I magistrati si distinguono fra loro soltanto per diversità di funzioni). Ancora una volta l'appello dei giuristi richiama l'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica su gravi deviazioni dai principi costituzionali. La Costituzione, almeno secondo i giuristi, non rappresenta ancora quel "fragile" documento, quasi falcato che sembra emergere dalla "Carta dei valori" di Forza Italia (secondo Adornato).

Roberto Zaccaria

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Etore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Sarti 67 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 24 gennaio è stata di 141.535 copie</p>		